

La sottile arte della seduzione nella fotografia e nella pittura

La mostra di Antonia di Giulio a Venezia, sull'isola di San Servolo, mette a confronto un protagonista dell'arte fotografica e una pittrice di grande talento.

Due artisti rievocano un'esperienza di cui conservano preziosi ricordi e si misurano prendendo come punto di partenza una chimera, un mito un'icona.

Gibson ritrae una giovane donna in alcune pose audaci che illustrano l'arte sottile della seduzione. Unico testimone della sua bellezza è un capitello classico la cui presenza ricorda quello che c'è di immutabile, di eterno, incurante del fluire del tempo. Per introdurci nel suo mondo, il fotografo comincia con l'avvicinarlo tanto da renderlo identico all'immagine sognata da sempre. Avvicinamento non vuol dire riduzione: siamo in un universo in cui le

forme riempiono esattamente lo spazio, scambiando continuamente la posa. Le forme e le storie si ripetono e si avvolgono intorno alla perennità dell'arte antica presente nella fotografia con il capitello classico. Il fotografo è incoraggiato dalla modella a raccontare storie meravigliose. La contiguità tra la giovane donna e la pietra antica è il tema dominante: la caducità della bellezza femminile segna l'indistinto confine tra mondi diversi, tra il mondo antico e il moderno. Ma l'attimo colto da Gibson conferisce all'immagine una specie di immortalità. Ma quanti fantasmi, quante ambiguità accompagnano queste icone.

I quadri di Antonia Di Giulio che accompagnano le immagini non dissolvono il mistero. La pittrice rifacendosi al dialogo nato da un'esperienza comune anziché aggiungere elementi suscettibili di scogliere gli enigmi, elimina gli orpelli, cancella sinuosità e curve, abolisce ogni allusione e con rigore analitico si pone sulla strada della contemplazione dell'astratto, del vuoto. Il gesto della pittrice è sempre quello di togliere, non di aggiungere; di sfumare nel vago, non di andare nel dettaglio. Procedimento che sorte effetti diversi a seconda delle foto da cui trae ispirazione e fa della gelida freddezza uno degli elementi fondanti della sua pittura. Una legge di massima economia interna domina le sue opere nelle quali spiccano diverse combinazioni di un numero relativamente piccolo di elementi geometrici. Mentre le immagini di Gibson, raccontano una favola, rivelano l'origine di un sogno che trae origine da pose suggestive, i quadri della pittrice aboliscono ogni allusione. È stato davvero un incontro importante quello di Antonia Di Giulio con un fotografo di straordinaria sensibilità se il suo punto di arrivo sta proprio nella rarefazione, nell'abbandono di ogni traccia cromatica, di ogni delicata sfumatura: quello che nella foto è una realtà più reale del vero, nel linguaggio pittorico di Antonio Di Giulio diventa una scrittura scarna e severa. Non sopravvivono nei suoi quadri ambiguità e reminiscenze.

Rimane il mistero di come sia stato possibile passare dalla contemplazione della foto al successivo percorso che conduce all'opera pittorica. Anche se nonostante il rigoroso linguaggio espressivo dell'artista traspare, come un'ombra, l'icona della foto che l'ha ispirata.